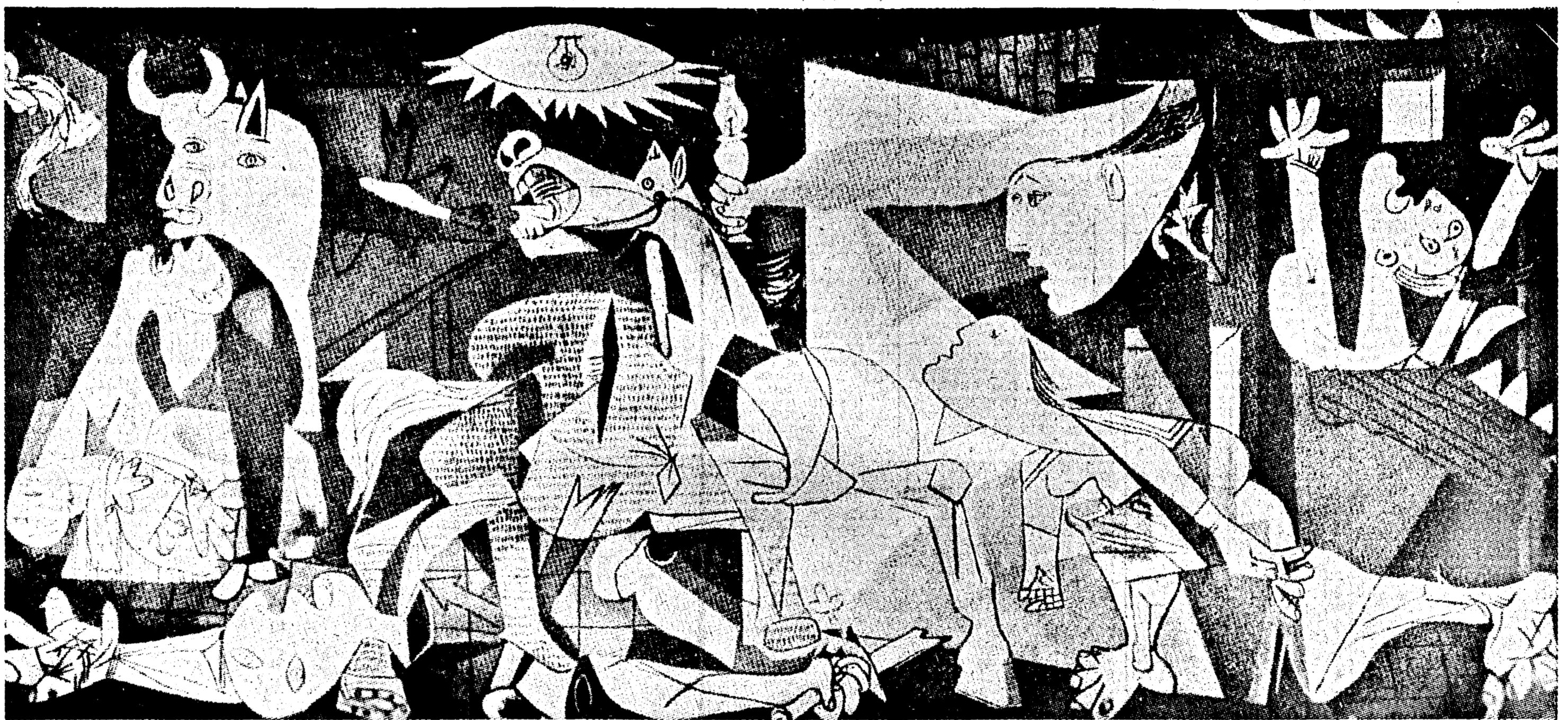


PICASSO: UN PROTAGONISTA DEL NOSTRO TEMPO STRAORDINARIO E DIFFICILE

Con le armi dell'arte

Il segno più vivo della sua grandezza, il segreto stesso della sua vitalità era in quella profonda disponibilità al mondo e agli uomini, alla storia con tutto il suo carico di contraddizioni - Lo « apprendistato » a Madrid e Parigi - Dal « periodo blu » al « cubismo » - L'esaltante scoperta della Spagna in lotta e l'indimenticabile omaggio al martirio di Guernica - L'adesione al Partito comunista - Una prodigiosa fantasia creativa, una indomabile energia hanno consentito al maestro più che novantenne di continuare a lavorare fino all'ultimo istante



« Bombardamento di Guernica », 1937.

Benché Picasso avesse ormai novantadue anni, la notizia della sua morte è una notizia che ci ha colto di sorpresa, come l'annuncio di un avvenimento inaspettato. Picasso ci aveva talmente abituati alla sua indomita operosità, alla sua costante attività, alla prodigiosa e insauribile produzione della sua fantasia, che pensando a lui era davvero difficile pensare agli anni che aveva, all'inevitabile traguardo della sua morte. La notizia della sua scomparsa ci ha dunque colpito come qualcosa d'improvviso, qualcosa di cui ci è stato quasi impossibile al primo momento avvertire il senso di ineluttabilità, di peso, di morte. Con lui scompare un autentico protagonista del nostro tempo difficile. Nel corso della sua vita egli è stato un vero e proprio segno di contraddizione, spesso anche al centro di polemiche violente, ciò è accaduto perché la sua attività non è mai stata quella di un artista « neutrale ». La sua pittura si è trovata profondamente coinvolta nella storia. Talvolta addirittura una pittura d'allarme e d'emergenza, una pittura capace d'affrontare anche i grandi temi che preoccupano nel mondo milioni e milioni di uomini. Si pensi al Bombardamento di Guernica, al Massacro in Corea, e soprattutto alla Colomba della pace che è diventata un simbolo universalmente riconosciuto e amato. E d'altra parte egli stesso, direttamente, non ha esitato ad esporsi, a prendere partito, a pensare il suo prestigio a favore delle cause che riteneva giuste. Sino alla fine, di lui, non si è potuto parlare come si parla di un artista « in cornice », il cui lievitato abbia cessato di fermentare nella sostanza dell'arte contemporanea. La sua personalità trascendeva con troppe cose decisive perché ci si potesse sbrigare della sua presenza con un puro discorso estetico o formale.

In questo stesso anno ha inizio il suo primo periodo completamente autonomo e originale, il « periodo blu », che si protrarrà sino al 1904, allorché inizia il « periodo rosa ». Intanto conosce i poeti Max Jacob e Apollinaire, scopre la pittura di Cézanne, incontra Matisse, quindi Braque. La stagione cubista è alle porte: tra il 1908 e il 1909, i quadri dipinti da Picasso nei due anni di Creil e a Horta de Ebro, insieme con quelli eseguiti da Braque all'Estaque, ne aprono appunto l'epoca eroica, a cui fa seguito fino al '12, il cosiddetto « cubismo analitico » quindi, sin circa al '20, il « cubismo sintetico ». Ma tante altre cose accadono in questi anni. L'anno prima che scoppiasse la guerra, nel '13, gli era morto il padre; la guerra gli strappa l'indimenticabile amico Apollinaire. Il dopoguerra segna per lui la piena espansione dell'esperienza neoclassica iniziata sin dal '15, esperienza che egli porta avanti temporaneamente agli sviluppi ulteriori del cubismo.

Sarebbe assai lungo seguire tutti gli spostamenti di Picasso in questi anni, ma non si può tralasciare di ricordare il suo soggiorno sulla costa mediterranea, a Juan-les-Pins, nella primavera e nell'estate del '20: questo soggiorno provoca alcuni tra i motivi più costanti della sua arte, i motivi mitici, e il mare, da questo momento, costituirà per lui un richiamo permanente, tanto da fissarvi, a cominciare dal '22, la sua consueta dimora. Nel frattempo si occupa anche di scenografia, sino al '24. In questo stesso anno si colloca il suo incontro coi surrealisti, con Breton, subito dopo con Eluard, Aragon. Nel '28 riprende il suo interesse per la scultura, a cui si era già dedicato saltuariamente in precedenza, un interesse che aumenterà, culminando in una serie di capolavori: il Gallo del '32, L'uomo con l'agnello del '44, la Capra del '50.

Ma per l'arte di Picasso un anno decisivo è il 1934, l'anno del suo ritorno in Spagna, allorché egli sembra scoprire la propria forza, la bellezza esaltante della sua patria. Questo appassionato contatto con la propria terra infonde particolare forza anche alla sua adesione alla causa della Repubblica spagnola, la guerra civile, scoppiata nel luglio del '36, lo nominò direttore del Museo del Prado. L'anno seguente Picasso, incide le due tavole di « Sogno e menzogna di Franco » e scrive contro di lui una violenta invettiva poetica: « Fandango di civette, salamoia di spade, di popoli, di malavuglio, strofinaccio di peli di tonsure... ».

Nell'estate trascorsa ad Antibes, egli aveva dipinto un grande quadro felice: La pesca notturna ad Antibes; con la guerra e l'invasione della Francia, i suoi quadri acquistarono sempre più di frequente un carattere tragico. Prigioniero dei tedeschi nel febbraio del '44, muore Max Jacob. Ma quanti altri amici e quanti patrioti muoiono in quella terribile stagione! Ed è dall'angoscia di una tale stagione che egli è spinto a dipingere un soggetto ancora una volta legato al dramma della guerra: Il carnaio.

Una liberazione avvenuta, Picasso entra a far parte del Partito comunista francese, spiegandone i motivi in uno scritto inviato a una rivista americana e La mia adesione al Partito comunista è la conseguenza logica di tutta la mia vita... Il sentimento di un dovere che è politico da compiere lo accompagnerà sino alla fine dei suoi giorni. Nel '48, insieme con Eluard, Vercoeur, partecipa al congresso internazionale per la pace che ha luogo in Polonia, a Wrocław. L'anno dopo, per la stessa causa, il governo italiano, questo è anche l'anno in cui egli consegna ad Aragon, per il manifesto del Congresso mondiale della pace, la litografia della famosa Colomba. In questo stesso spirito, nella estate del '50, dipinge il Massacro in Corea, e nel '52, a Vallauris, La Guerra e la Pace.

La forza di Picasso sembra inesauribile. Gli amici che festeggiano il suo ottantesimo compleanno, gli riconoscono un fervore creativo di straordinaria intensità. Ma anche al compimento del novanta, il suo estro e la sua capacità di lavoro appaiono tutt'altro che spenti. Quadri, disegni, incisioni continuano ad accumularsi nel suo studio. Poi, ecco, di colpo, la notizia della sua morte. Il grande Pablo ha chiuso gli occhi per sempre. I suoi pennelli giacciono accanto alla sua mano inerte. Come è possibile?

Un giorno Picasso ha detto, a un amico, di essere un pittore « senza stile ». Intendeva dire d'essere un pittore talmente aperto alla violenza terrestre delle cose da obbedire di volta in volta all'emozione che ne riceveva, rifiutandosi d'imprigionarla nello schema preconcetto, appunto di uno « stile ». Tale disponibilità continua, nei confronti del mondo e degli uomini, è il segreto della sua vitalità, della persuasiva forza d'ogni suo mutamento. Altrove ha scritto: « Come sarebbe possibile disinteressarsi di questi altri uomini e in virtù di quale eburnea indifferenza, staccarsi da una vita che essi vi apportano così copiosamente? Il pittore non è fatta per decorare gli appartamenti. È uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico ». Questo è ciò che Picasso, all'interno delle contraddizioni in cui egli stesso s'è trovato coinvolto, ci ha insegnato. È questa la lezione che, insieme coi suoi capolavori, ci ha lasciato in eredità. E in ciò, senza dubbio, è anche il segno più vivo della sua grandezza, la ragione, sino all'ultimo, della sua indeclinabile energia creativa.

Mario De Micheli



Una incisione per « Sogno e menzogna di Franco » (1937).



Fino all'ultimo Picasso non ha abbandonato il suo lavoro.

Una dichiarazione del 1944

Perché ho aderito al partito comunista

« Questo gesto è la conseguenza logica di tutta la mia vita, di tutta la mia opera »

Il 29-30 ottobre 1944, pubblicando questa dichiarazione di Picasso, l'« Humanité », organo del Partito comunista francese, avvertiva: « aver ricevuto da New York, dieci giorni prima, il seguente cablogramma: « Preghiamo di intervenire per noi Picasso circa sua adesione Partito comunista - spedire per cavo New Masses ». A trovare Picasso per chiederli questa intervista per conto del settimanale comunista americano andò Pol Gaillard. Sulla rivista « New Masses » uscì il 24 ottobre. In Italia essa è stata pubblicata nella raccolta di « Scritti » a cura di Mario De Micheli per le edizioni Feltrinelli.

Mi piacerebbe assai di più rispondere con un quadro: infatti non sono uno scrittore; ma poiché non è molto facile inviare i miei colori per cablogramma, cercherò di spiegarmi con le parole. La mia adesione al Partito comunista è la conseguenza logica di tutta la mia vita, di tutta la mia opera. Perché, io sono fiero di farlo, non ho mai considerato la pittura come un'arte di puro piacere, di distrazione. Io ho voluto, col disegno e col colore, dato che queste sono le mie armi, penetrare sempre più avanti nella conoscenza del mondo e degli uomini, affinché questi uomini più liberi tutti ogni giorno più, io ho sempre cercato di dire, alla mia maniera, ciò che consideravo essere il più vero, il più giusto, il meglio, che io, naturalmente, era sempre il più bello, come i grandi artisti sanno bene.

Sì, io ho coscienza di aver sempre lottato, con la mia pittura, da vero rivoluzionario. Ma ora ho capito che neppure ciò può bastare. Questi anni di oppressione terribile mi hanno dimostrato che io dovevo combattere non soltanto con la mia arte, ma con tutto me stesso... E allora sono andato verso il Partito comunista

Il dramma della guerra

Che Picasso abbia scelto di stare a fianco della Repubblica spagnola contro Franco era del resto nel carattere stesso della sua vita. Sin dalla adolescenza, infatti, aveva avuto inclinazioni politiche abbastanza precise. Tra l'altro aveva partecipato allo sciopero di solidarietà per Cuba durante la sua lotta contro il colonialismo spagnolo e poco più tardi alle dimostrazioni in favore del leader anarchico Francisco Ferrer, il creatore della scuola laica, che venne poi messo a morte nel 1909, dopo un processo che ricordò quelli dell'Inquisizione. Picasso si trovava a Parigi quando gli giunse la notizia del bombardamento in Guernica, perpetrato dall'aviazione nazifascista il 26 aprile del '37. Sotto la forte impressione di quel tragico evento terminerà in due mesi, dopo un folto gruppo di disegni e studi, la vasta tempera che avrà per titolo il nome stesso della città basca martirizzata. In giugno, l'opera magistrale viene esposta nel Padiglione spagnolo allestito all'Esposizione internazionale di Parigi.

Nel '39, il Museo d'arte moderna di New York gli organizzò una grande mostra, che sancì il valore e il riconoscimento di Picasso anche al di là dell'Atlantico. Ma ecco, accanto a questo trionfo, il doloroso annuncio della morte della madre a Barcellona e, nel settembre, lo scoppio della seconda guer-

Un talento non comune

Per più di sessant'anni Picasso ha dominato la scena dell'arte moderna, ma sin dalla sua primissima attività si possono individuare i segni di un talento non comune. Era nato a Malaga il 25 ottobre del 1881. Suo padre, José Ruiz Blasco, era pittore e insegnante di disegno alla scuola provinciale d'arte. Il nome di Picasso, col quale egli cominciò a firmare le sue opere intorno al '900, omettendo il nome paterno, è quello della madre: Maria Picasso Lopez. Le sue prove iniziali di pittura furono assai precoci. Trovandosi in casa pennelli e colori, la sua naturale inclinazione ne fu senz'altro favorita. Basta per guardare un quadro come la Copia di vecchi, oggi al Museo di Malaga, dipinto a soli dieci anni, per rendersi conto che non si tratta soltanto del tentativo di un ragazzo prodigo, bensì di un'opera dove la perizia e la coscienza del mestiere sono già « professionali », mentre l'immagine, sotto il gusto figurativo dell'epoca, rivela già un'indiscutibile urgenza poetica.

Nel 1897, a Madrid, Picasso si iscrive all'Accademia di San Ferdinando, ma in realtà, nella capitale, preferiva il Museo del Prado e il lavoro indipendente, alla chiusura delle aule accademiche. Così finì per interrompere gli studi al fine di dedicarsi alla